

ANTENNE
nuove

Pagina 3 Scf:
una sentenza esemplare

Pagina 3 CORECOM:
nemici occulti

È arrivato il liquidatore con la piuma sul cappello

Paolo Gentiloni e la Rai

I lavoratori della Rai, da tempo, avevano intuito che il pericolo di privatizzazione dell'Azienda veniva soprattutto da sinistra perché Arturo Parisi e Paolo Gentiloni avevano più volte affermato, anzi rivendicato: "Privatizzare la Rai è nel programma dell'Ulivo". Poi, improvvisamente, venne messa la sordina a questo proposito – forse per le ostilità interne all'Unione – giungendo qualche mese fa a respingere quasi indignati una proposta analoga di Pierferdinando Casini di privatizzare Raiuno. Opportunismi di una classe politica mancante di una linea ideale che campa alla giornata si dirà, tuttavia la iniziale convinzione di privare i cittadini di ciò che è loro (la Rai come le Autostrade, come Telecom ecc..) si avverte che cova sotto la cenere, malcelata da alcune proposte fumose come la creazione di due società e una fondazione, decisione verso la quale il ministro Gentiloni bontà sua intende "promuovere la più ampia consultazione pubblica"... È quindi di stretta attualità rilanciare l'appello degli occupati nel servizio pubblico che provvederemo a far pervenire al Capo dello Stato attraverso questo giornale.

Recentemente Lei, Ill.mo Presidente della Repubblica, ci ha ricordato che "un servizio pubblico radiotelevisivo autorevole e sano è un requisito indispensabile per il nostro paese, così come il rafforzamento dell'imparzialità dell'informazione e del pluralismo". Tanto più ripensiamo a quelle parole, tanto più l'avvio della privatizzazione della Rai ci appare come una beffa nei confronti di questi valori fondamentali. In questi giorni, l'Italia, unico paese dell'Europa allargata, mostra propositi di iniziare la "privatizzazione" del servizio pubblico.

È questa la risposta alla richiesta di pluralismo e indipendenza dell'informazione? Privatizzare la cultura, l'informazione, assumere come motore unico il mercato pubblicitario permettendo solo ai grandi attori economici il controllo dei mezzi di informazione di massa, è questa la risposta alle domande di democrazia e libertà a cui Lei Presidente fa riferimento? Siamo fermamente convinti che l'attuale progetto sulla Rai non potrà portare a un servizio migliore: potrà creare profitto e rendita ma sarà facilmente condizionabile dal potere economico. Sarà sufficiente smantellare quelle attività e licenziare quei lavoratori che quanto più fanno servizio pubblico tanto meno sono giustificabili in termini di fatturato e di audience pubblicitaria.

Forse si potrà costruire una Rai più snella, più funzionale agli investitori pubblicitari, privata e redditizia, ma non sarà mai più un veicolo di democrazia, di modernizzazione e diffusione culturale come è stata nella sua lunga storia e che noi pensiamo, dovrebbe continuare ad essere.

Come dipendenti, ma soprattutto come cittadini, siamo sgomenti di come lo smantellamento del servizio pubblico - ripetiamo unico caso in Europa - stia avvenendo senza che le forze sociali abbiano voce in capitolo, senza un'analisi condivisa ed un grande progetto che rendano l'azienda ed i lavoratori sempre più liberi di essere "servizio pubblico" per la nostra democrazia.

Nel progetto in corso intravediamo solo una svendita che se realizzata senza alcun coinvolgimento della società civile, potrà facilmente perseguire, nei prossimi anni, disegni diversi dalla ricerca del bene comune.

Lavoratori Rai e cittadini italiani

Pubblichiamo uno stralcio dell'analisi del Forum DAC che rileva le contraddizioni in cui si muove l'attuale ministro www.romacivica.net/forumdac

La differenza tra maggioranza attuale ed opposizione berlusconiana sta in questo: la prima vorrebbe creare un oligopolio commerciale con qualche "nuovo entrante più amichevole"; la seconda vuole mantenere lo status attuale, magari tagliando le gambe a qualche canale "scomodo e diverso", come ad esempio RAI 3.

Differenza debole e fuorviante – tutta anticostituzionale- eppure di difficile soluzione per i presupposti comuni ai due schieramenti: idolatria delle merci, accordo bipartizan, "non punire Berlusconi"...

Di qui gli anatemi ruggenti dei berlusconidi, le concessioni e le "disponibilità a trattare" del centro-sinistra. È facile dimostrare che questo ennesimo "inciucio", costituisce una beffa cocente per i diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini, per le sentenze costituzionali emesse, per gli indirizzi parlamentari e del Presidente Ciampi (ripresi da Napolitano), per lo stesso programma elettorale dell'Unione (che appare oggi come pura finzione elettorale).

La "transizione al digitale" è uno slogan di moda, anche di questo Governo: infatti il Ddl Gentiloni porta la seguente denominazione "Disposizioni per la disciplina del settore televisivo nella fase di transizione alla tecnologia digitale". Una transizione che- come nel passato- viene "disegnata a tavolino" mediante due strumenti che poco e nulla fanno di "mercato": il passaggio al digitale imposto per decreto, il finanziamento "pubblico" per i decoder ed il servizio. Inoltre la RAI ha pagato un grosso tributo per comprare costose frequenze da gestori privati che serviranno poi per aprire la strada ai monopolisti del digitale.

Perciò il Ddl Gentiloni non riguarda l'atteso e promesso riassetto del sistema comunicativo nazionale e dei suoi due segmenti principali – comunicazione di massa (radiotelevisione) e comunicazione interpersonale (Internet e telefonia multimediale) – esso fissa solo alcuni principi- peraltro inaccettabili ed anticostituzionali – ed alcune norme su aspetti particolari della TV (limiti pubblicitari e di reti, ascolti, sanzioni) e dei sistemi comunicativi a larga banda (limiti alla capacità trasmissiva).

I presupposti anticostituzionali riguardano almeno due questioni correlate:

- 1) concepire la Tv come una merce alla quale applicare categorie improprie: come mercato e concorrenza che nulla hanno a che vedere con il pluralismo costituzionale;
- 2) equiparare la Rai – servizio pubblico nazionale – alle Tv commerciali private ed a Mediaset, imponendo ad essa obblighi di cessione che riguardano semmai solo Rete4.

Enrico Giardino

Enrico Giardino – ingegnere ed ex dirigente RAI – è un esperto di telecomunicazioni impegnato nella democratizzazione dei sistemi informativi e comunicativi di massa. Fondatore e responsabile del FORUM per il Diritto a Comunicare (DAC) è autore di saggi, libri ed audiovisivi.

Un "buon" equilibrio

Dopo la delittuosa dismissal delle Onde Medie da parte di una dirigenza demolitrice della Rai, ridotte ad una piccola voce difficile da sintonizzare, entro fine anno sarà il turno delle Onde Corte mentre l'azienda privata che gestisce l'impiantistica del servizio pubblico è sempre più aggressiva nei confronti delle radio e delle televisioni locali. Queste ultime ormai, ridotte enormemente di numero sono abbandonate al capriccio degli incontrollati Circostel, detti anche Ispettorati territoriali e alla prepotenza dei più forti i quali possono far di tutto: aumentare la potenza dei trasmettitori, cambiare sistemi di antenna, riattivare impianti fermi da decenni.

La corruzione occulta e anche alla luce del sole regna incontrastata; Auditel e Audiradio sono ancora lì, rafforzate dalla convenzione Autorità-Istat; la Commissione per la difesa dei minori è egemonizzata da Mediaset e cosa ci dice il ministro durante il Convegno annuale della Frt cui siamo stati gentilmente invitati dal presidente Filippo Rebecchini? Che è stato raggiunto un buon equilibrio e che l'attenzione deve essere rivolta alle nuove tecnologie!

Ma ha voglia di scherzare Paolo Gentiloni che ha rifiutato fino ad oggi di incontrarsi con i rappresentanti della emittenza locale mostrandosi solo interessato a riconoscere un paio di associazioni di comodo erette a controparti ideali perché le loro vedute coincidevano con le sue?

Chi è? Fa parte dell'Unione dalla quale abbiamo atteso una "Legge di sistema" degna di questo nome oppure è una versione umana peggiorata di Gasparri che per lo meno ha chiamato la nostra non profit e altre associazione a firmare i suoi codici per la difesa dei minori e delle televendite?

Ora minaccia addirittura di sopprimere la Commissione ministeriale Baldoni che rappresenta l'unico tavolo dove un minimo tentativo di discussione è possibile effettuarlo, e quanto al servizio pubblico - nettamente distinto dal privato da numerose sentenze della Consulta- intende affossarlo privandolo di una rete alla quale invece doveva essere sottratta la sola pubblicità.

Al ministro Gentiloni interessa ricavare una rete nazionale a beneficio della Margherita, questo lo si è capito benissimo, e per ottenere questo risultato ripete incessantemente la parola concorrenza quando è dimostrato gli effetti catastrofici in campo informativo di questo correttivo economico. Lo dice anche Giovanni Sartori, un professore esperto di media che afferma: "La concorrenza è benefica in economia, ma può essere malefica in altri contesti". Quello dell'informazione, appunto. (M.A.)

www.conna.it

www.nuoveantenne.it

e-mail: conna@conna.it

Il nostro lavoro non profit

Tener vivo il sentimento di rivalsa e lo spirito di difesa emerge anche da quanto abbiamo scritto nel corso di quest'anno. Il consiglio di attaccare prima di essere attaccati rivolgendosi alla magistratura sta dando buoni risultati e lo prova la sentenza che pubblichiamo a lato destinata a smantellare l'ennesimo abuso di chi ha inteso rendere ulteriormente vessatorie leggi che già non erano un miracolo di liberalità.

La domanda di spazi radiofonici e televisivi locali è grande, smisurata; viene da licei, università, associazioni entità di volontariato non profit e non potrà essere ulteriormente compressa; Ci sarà una seconda primavera che rafforzerà le emittenti presenti che sono riuscite a resistere all'attacco concentrico ai loro danni, e la nascita di tante altre piccole entità che colmeranno i vuoti lasciati in migliaia di comuni.

La sintesi di scritti pubblicati nel corso dell'anno sui siti Internet del Conna comincia con la dura risposta data ad alcuni "coccodrilli" che inopinatamente - invece di tacere - ostentando stupore, si sono accorti che di emittenti locali ormai sono pressoché scomparse.

SUPERFICIALITÀ

Ci sono due principali categorie di individui che discettano di emittenza locale: gli sprovveduti e quelli in perfetta malafede.

Alla prima appartiene la giovane consigliere della Regione Sardegna Maria Grazia Caligaris segretaria della Commissione informazione che scoprendo candidamente l'ennesima chiusura nella testata della "storica" emittente sassarese Mondoradio si appella - pensate un po' - al Corecom locale (leggere "Corecom: i nemici" occulti ndr). Tanti altri, più stagionati nell'età, sembrano risvegliarsi improvvisamente da un sonno e da una cecità durata trenta anni prendendo la parola a sproposito senza avere il buon gusto di tacere.

Ma a noi interessano i secondi.

Come considerare se non intrise di malafede le dichiarazioni "amorose" (e pelose) nei confronti delle radio locali di politici che erano al corrente del massacro che si stava compiendo privando gli oltre 8000 comuni italiani di un patrimonio che aveva grandi

si sul cattivo esempio italiano all'intero mondo occidentale.

In secondo luogo le infinite complicità allo scempio, favorite da tutta una serie di parassiti-affaristi celati all'interno dell'emittenza.

Come dimenticare poi il rilascio delle concessioni senza valore, date in mancanza dei Piani di assegnazione delle frequenze in palese violazione dell'articolo 34 della legge Mammì e la mancata applicazione degli articoli 3 e 4 che avrebbero con la sistemazione delle attrezzature tecniche in appositi centri integrati di trasmissione dato un minimo di certezze agli operatori del settore? Dove erano tutti coloro che oggi sparano ovvietà a ruota libera? Di fronte a queste clamorose illegalità i mezzi di informazione, giornali, televisioni e radio e, fatto gravissimo, la stampa specializzata, hanno sempre taciuto lasciandoci soli con il nostro Nuove Antenne a denunciare quanto stava accadendo: essi, con questo comportamento antisociale hanno perso il diritto di parlare ed esprimere giudizi che non siano di condanna del proprio operato.

Al di là di queste considerazioni, anche volendo esaminare le 6 cause del tracollo delle radio locali enunciate in buona fede da NL ci si accorge che esse sono consequenziali fra di loro.

La perenne incertezza, le frequenze interferite, le regole burocratiche vessatorie, il mancato intervento dei comuni e delle province e degli inutili Corecom che per primi avrebbero dovuto salvaguardare e sostenere i mezzi di informazione locali visti e parlati, come potevano portare ad un ricambio generazionale incoraggiando i genitori fondatori dell'impresa a indirizzare i propri figli a dar seguito all'attività radiotelevisiva? Anche la cura della programmazione e l'inventiva passava in secondo piano, cancellata dagli oneri burocratici e dalle mille trovate ministeriali per rendere loro la loro vita sempre più difficile.

E come dimenticare l'azione nefasta di finte associazioni di categoria (fortemente protette e pubblicizzate dalla suddetta stampa specializzata) che invece di curare gli interessi delle emittenti guardavano ai loro?

Basta pensare che i titolari di queste vere e proprie imprese commerciali gestite in genere da avvocati, gioivano ad ogni legge contorta e scandalosa (sollecitata magari da loro medesimi) che veniva emanata dal famigerato ministero delle poste e telecomunicazioni - un vero covo di malaffare - perché ciò si sarebbe tradotto in un contenzioso giudiziario altamente redditizio.

Esse esistono per l'imaturità di una categoria di operatori scarsamente impegnata in direzione di una lotta comune, incapaci addirittura di accorgersi di chi li sfrutta per i propri fini.

* * *

Fra tante macerie sembrerebbe di trovarci di fronte ad una situazione chiusa popolata da una serie di soggetti residuali e invece nonostante tutto non è così.

La speranza viene dalle radio e dalle televisioni rimaste e dalla ostinazione dei loro titolari che intendono difendersi resistendo alle offerte di acquisto dei potentati dell'etere

perché in loro, nonostante anni di amarezze, prevale la passione di svolgere una attività di contatto con gli altri e la speranza di veder finalmente riconosciuto il loro costante impegno da leggi degne di essere così definite.

A loro si aggiunge un fatto relativamente recente: la rinascita di una forte domanda di entrare nel settore da parte di nuovi soggetti, associazioni e singoli che l'attuale governo in carica si è impegnato a soddisfare.

Forse si è alla vigilia di una nuova rivoluzione radiotelevisiva perché la necessità di "locale" da parte dei cittadini non può essere ulteriormente ignorata; una prima linea di piccole emittenti impostata su antiche e nuove tecnologie su base non interferenziale - teniamo a precisarlo per evitare equivoci - che dovrebbe essere guardata con favore dalle "sorelle maggiori" perché non sarebbero più in "prima linea" a doversi difendere da sole: l'odio e la rivalità esasperata per il "vicino", considerato un ostacolo al proprio sviluppo abbiamo visto fino ad oggi cosa ha prodotto.

6 ORE E NON DI PIÙ

Alle leggi interpretate restrittivamente a danno delle emittenti locali, corrisponde indifferenza e complicità da parte "Ispettorati" a favore di quelle organizzazioni che mostrando tendenze affaristiche procedono in senso contrario alla legge.

In piccolo è un po' il medesimo meccanismo che ha portato alla crescita mostruosa del gruppo Fininvest il quale prima si è inserito in tutta una serie di piccole aziende che operavano sull'intero territorio nazionale, giungendo poi in un secondo tempo - contando

Artisti italiani



Gianni Oddi, diplomato in pianoforte e sassofono al leggendario Conservatorio Paganini di Genova, ha svolto e svolge una intensa attività professionale in campo classico e jazzistico.

Come solista ha partecipato a manifestazioni jazz in tutto il mondo, dal Canada all'Australia ad un gran numero di paesi europei non escluso, ovviamente, il mitico Umbria jazz. E per oltre dieci anni è stato il 1° sax alto dell'Orchestra della Rai di Roma, la medesima che ogni anno si reca in una quasi vacanza al Festival di Sanremo.

Nel campo della musica classica ha suonato sotto la direzione di notissimi direttori d'orchestra: per l'Accademia filarmonica romana, Nuova Consonanza, Orchestra Amit, Gruppo musica d'Oggi, Orchestra sinfonica regionale del Lazio, Orchestra sinfonica regionale del Molise, Millennium stage Kennedy Washington (Usa) Sinfonica di Roma e Orchestra sinfonica della Rai di Roma.

Sotto la direzione del maestro Ennio Morricone ha fatto parte come solista di una orchestra che ha riscosso grande successo a Londra, Atene, Parigi, Osaka e in molte città italiane.

Fondatore dello "Jalsax Quartet" ha compiuto numerose tournée in Olanda, Tunisia, Turchia, Libano, Egitto, Arabia Saudita, Siria, e con Africa Tour '99 in molti paesi africani.

Nell'ambito didattico ha insegnato pianoforte complementare e come docente ha collaborato al "Biennio del sassofono" al Conservatorio S. Cecilia di Roma e da molti anni dirige un corso di addestramento professionale per strumentisti d'orchestra Jazz (Big band). Attualmente suona in qualità di 1° sax alto/soprano, clarinetto e flauto con l'Orchestra stabile di Roma "Parco della Musica jazz Orchestra" e contemporaneamente svolge attività concertistica e didattica in Italia e all'estero.

Nella foto, Gianni Oddi mentre suona davanti ad un microfono elettrostatico Eta del Microstudio.

su complicità politiche e leggi compiacenti - ad assorbirle e a farne un tutt'uno.

Quanti hanno pensato riunendosi in "syndicate" di aver risolto i propri problemi sentendosi più "sicuri" economicamente, hanno trascurato l'obiettivo finale di quelle grosse imprese che dopo aver reso dipendenti le radio locali distaccandole dalla loro programmazione abituale destinata al territorio sul quale operano sono pronte a compiere il passo finale del loro definitivo annullamento.

Le denunce presentate al Conna che facendole proprie le ha ribaltate sull'Autorità napoletana abbondantemente distratta da quelli che sono suoi compiti istituzionali sono venute direttamente dalle emittenti locali che si sono sentite danneggiate dall'abuso dei collegamenti temporali eccedenti ben oltre le 6 ore quotidiane.

La battaglia per far rispettare le regole richiede la partecipazione di tutte le emittenti locali anche quelle collegate in "syndacation" che devono badare anzitutto alla loro autonomia.

Da parte dei centri "master" c'è già stato un tentativo di aggirare la legge confezionando programmi locali mandati in onda dalle varie collegate obbligandole però a mantenere illegalmente il marchio dell'organizzazione.

Ciò deve essere impedito. Non lo diciamo noi ma il Testo Unico di legge 177 all'articolo 29 commi 4 e 5. Quest'ultimo, che riportiamo, non lascia ombra di dubbio.

5. "Alle imprese di radiodiffusione (collegate in contemporanea per un massimo di 6 ore giornaliere ndr) *sonora è fatto divieto di utilizzo parziale o totale della denominazione che contraddistingue la programmazione comune in orari diversi da quelli delle diffusioni interconnesse*".

RADIOFREE

Il procedimento giudiziario nei confronti di una "Radiofree" della Sicilia per violazione del famigerato articolo 195 - famigerato perché sono avvenute migliaia di forzature da parte principalmente delle reti nazionali senza che nulla accadesse - È STATO ARCHIVIATO.

Il titolare della radio, dopo aver constatato che nella zona in cui viveva c'erano spazi completamente liberi in gamma FM si era munito di un piccolo trasmettitore e aveva cominciato a realizzare programmi che riflettevano ciò che accade sul territorio della sua cittadina non prima di aver mandato una richiesta di autorizzazione al Ministero di Roma rimasta peraltro senza risposta.

Il "reato" - fatto cadere dall'alto come sa fare l'ispettorato di Palermo diretto dalla signora Mangione - era pesante se rapportato alle competenze del magistrato-tipo che capendo ben poco di leggi che regolano il settore radio tv o, peggio, di fronte alla sua pigrizia, non è la prima volta che si trasforma in una bomba innescata capace di scoppiare ai danni di un malcapitato che ha provato a rivendicare ciò che è sancito dalla Costituzione all'articolo 21.

Invece, in questo caso il pubblico ministero - una donna - ha voluto vederci chiaro e archiviando la denuncia probabilmente facendo le riflessioni che seguono:

1) l'imputato non ha arrecato danni a nessuno; 2) è stato occupato uno spazio (lo spazio in frequenza) che appartiene alla collettività che in mancanza del relativo Piano di assegnazione risulta inutilizzato; 3) l'emittenza al servizio delle comunità locale è la sola autenticamente legittimata dalla Corte costituzionale con la sentenza 202 fin dal lontano 1976;

4) esiste disparità fra le reti "comunitarie" nazionali che possono occupare frequenze libere vedendose poi riconosciute e magari vendibili ad gli altri utilizzatori;

5) l'area coperta dal segnale a radiofrequenza serve una zona locale ben precisa e la piccola quantità di radiofrequenza generata non crea problemi di inquinamento.

Mentre aspettiamo di leggere la motivazio-

segue a pag. 4

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione.

Casella postale: 12099
Roma Balduina

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
Posta e-mail: conna@conna.it

potenzialità? E come giudicare gli sconclusionati e tardivi articoli di certi giornalisti che anche sullo stretto piano professionale invece di una poltrona dorata avrebbero ben meritato il rude sedile di un trattore agricolo? Due categorie che meritano sia pur per ragioni diverse si stenda un velo pietoso su di esse. Desta sorpresa invece chi non è né sprovveduto né in malafede come l'articolista di NL secondo il quale le ragioni principali della scomparsa delle locali sarebbero dovute: 1) vecchiaia, 2) media, 3) mancato ricambio generazionale, 4) disinteresse commerciale, 5) miopia editoriale, 6) soldi.

Sono considerazioni che non esitiamo a definire non poco superficiali perché prescindono da fatti fondamentali.

Intanto se vogliamo impostare una analisi che abbia un minimo di attendibilità non possiamo nascondere gli originari grandi giochi di potere, dalla P2 che tutt'ora fa sentire gli echi della sua presenza, all'operato del CAF - in particolare di Bettino Craxi - e dalla miopia delle forze di governo dell'epoca che sottovalutarono i pericoli delle concentrazioni mediatiche destinate ad estender-

Corecom: i nemici occulti

Ai tanti nemici dichiarati, radio e televisioni locali devono aggiungere altri che avrebbero dovuto invece costituire un loro valido supporto: i comitati radiotelevisivi regionali che al loro nascere avevano avuto il sostegno della nostra associazione e di tutte le forze regionaliste.

Essi nascono in forza dell'articolo 5 della legge 103 del 14 aprile 1975 che recita: "Ogni consiglio regionale elegge, con voto limitato ad almeno due terzi dei membri da eleggere un comitato regionale per il servizio radiotelevisivo composto da nove membri", e ancora: "Il comitato regionale è organo di consulenza della regione in materia radiotelevisiva; formula indicazioni sui programmi radiotelevisivi destinati alla diffusione regionale".

Sembrerebbe tutto chiaro: i "Comitati", i cui membri sono di nomina politica dovevano avere il compito di gestire gli spazi di propaganda televisiva in favore della regione e delle varie forze politiche.

Purtroppo essi non si sono limitati a questa incombenza di carattere pubblicistico ma per iniziativa di alcuni velleitari presidenti di Corerat i compiti assegnati dalla legge, scarni e mirati, si sono dilatati nel tempo riuscendo ad "agganciare" all'emanazione incessante di pessime leggi in materia radiotelevisiva norme a tutto loro favore, trascurando di adoperarsi semmai per dare sostegno ai mezzi di informazione presenti nella regione ed in particolare alle radio.

Da quando poi il Ministero delle comunicazioni è stato praticamente esautorato dai suoi compiti da Agcom, i comitati sono riusciti a farsi attribuire incarichi che nulla hanno a che fare con quelli stabiliti inizialmente.

I Corerat, autotrasformati nel tempo in Corecom oggi si presentano come sgangherati centri di potere nemici di una parte delle emittenti locali per una ragione facilmente comprensibile: essi, per poter continuare a svolgere proficuamente i loro compiti di promozione pubblicitaria in favore dei politici sono portati a intessere i migliori rapporti con le imprese regionali se non nazionali di comunicazione più grandi - molto più utili in periodo elettorale - e le loro associazioni.

Invece di svolgere opera di "consulenza per conto della regione in materia radiotelevisiva" facendo intendere alla maggior parte dei rappresentanti regionali in genere sordi, distratti o incompetenti quanto siano utili radio e televisioni locali per la socialità e del vantaggio per un comune di disporre di almeno un media al servizio della popolazione, i Corerat/Corecom hanno contribuito efficacemente ad affossare quelle imprese minori che operavano su porzioni del territorio regionale o provinciale.

Se l'emittenza locale è pressoché scomparsa, lo si deve anche a leggi che potevano essere corrette dai comitati regionali che invece con il loro atteggiamento hanno contribuito a rendere più ostili. Basta leggere i programmi dei loro convegni-burletta dove per darsi lustro vantano ad esempio "...compiti di vigilanza e controllo in collaborazioni con l'Arpa sui tetti in materia di inquinamento da radiofrequenza", quando non hanno mai speso una sola parola nel chiedere il rispetto dell'articolo 4 della legge 223/90 che imponeva la sistemazione definitiva degli impianti in appositi centri costruiti su aree anche eventualmente espropriabili risolvendo radicalmente ogni forma di inquinamento da RF.

La definizione di convegni-burletta è dovuta alla immancabile sfilata in tali festini pubblicitari di politici ed esperti vari dove i rappresentanti dell'emittenza sono esclusi quando invece dovrebbero venire al primo posto con spese di viaggio e soggiorno pagate attingendo ai fondi nCorecom a beneficio di associazioni non profit come la nostra che agiscono per ragioni di pubblica utilità. Anche l'ordine dei lavori stabilito dai comitati/promoter è stabilito in modo osceno: prima parlano i soliti noti (che sperano di diventarlo di più) i quali - invece di sentire i diretti interessati per imparare qualcosa - eiaculate le quattro cose che si sono preparate - in genere estranee agli interessi generali - improvvisamente, come assalti da una improvvisa fretta, fuggono come lepri. A sala vuota poi, con qualche sopravvissuto al banco della presidenza, dovrebbero prendere la parola quelli che di cose che da dire ne hanno tante. Ridicolo.

Ancora una volta un tribunale si pronuncia contro gli esattori "in proprio"

Scf: una sentenza esemplare

Gli operatori radiofonici e televisivi che hanno avuto problemi di richieste di percentuali e balzelli sui ricavi non dovuti, ora non possono che ammirare il giudice dottor Diego Gandini del Tribunale di Alessandria che investito della questione, con pazienza e diligenza ha studiato il caso non come sono usi fare altri suoi colleghi magistrati che spesso agiscono con superficialità, incompetenza e sciatteria.

Con questa sentenza di assoluzione limpida, espressa in termini comprensibili a tutti, le società - in primo luogo la Scf - che hanno tentato l'avventura di riscuotere in proprio i famigerati diritti fonomeccanici contrariamente a quanto stabilisce l'articolo 180 della legge sul diritto d'autore che conferisce tale prerogativa alla sola Siae, hanno ora motivo di meditare e di decidere di riprendere le trattative con la Siae, la quale, furbescamente, ha tentato di incamerare totalmente il forfettario che riceve dalle emittenti invece di dividerlo con chi in virtù di una sia pur anacronistica disposizione risalente a 65 anni fa ne ha diritto di percepirne una parte.

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

TRIBUNALE DI ALESSANDRIA

Il Giudice di Alessandria Dott. DIEGO GANDINI

alla pubblica udienza del 22/02/2006 ha pronunciato e pubblicato

mediante la lettura del dispositivo la seguente

SENTENZA

nei confronti di:

ACCARDO GIUSEPPE: nato il 09.06.1952 a Castelvetro (TP) residente in Alessandria, Corso Acqui n. 31, elettivamente domiciliato in Alessandria c/o lo studio del difensore Avv. Rita Marinone

IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 171 ter lett. c) L. 633/41 perché, nella sua qualità di titolare dell'emittente radiofonica denominata "Radio BBSI di Accardo Giuseppe", deteneva per la distribuzione e trasmetteva a mezzo della radio n. 152 CD e n. 5 musicassette contenenti vari brani musicali abusivamente duplicati; accertato in Alessandria il 05.06.2003.

Con l'intervento del Pubblico Ministero V.P.O. dr. Bolloli e di Avv. R. Marinone del foro di Alessandria difensore di fiducia, e Avv. M. Musumeci del foro di Genova difensore di fiducia.

Le parti hanno concluso come segue:

Il P.M. chiede attenuanti generiche, mesi quattro di reclusione, € 1800,00 di multa con i benefici di legge.

Il difensore Avv. Musumeci chiede assoluzione perché il fatto non sussiste. In subordine assoluzione perché il fatto non costituisce reato. In subordine minimi edittali, benefici di legge. L'Avv. Marinone si associa.

RITENUTO IN FATTO E IN DIRITTO

Con decreto di citazione a giudizio del 02 luglio 2004, emesso dal Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Alessandria, ACCARDO Giuseppe, meglio in atti generalizzato, veniva tratto a giudizio innanzi questo Ufficio per rispondere del reato a lui ascritto.

L'imputato, ritualmente citato, dapprima non comparendo, veniva dichiarato contumace, comparendo all'udienza del 11 maggio 2005, vedeva nei propri confronti revocare tale dichiarazione omettendo però successivamente di comparire e pertanto assente sino al termine del processo.

Dall'istruttoria dibattimentale, compiuta con l'acquisizione della documentazione afferente i fatti in oggetto di causa nonché con l'escussione dei testi autorizzati, emergevano le seguenti circostanze alla cui luce è d'obbligo mandare assolto ACCARDO Giuseppe in quanto il fatto non sussiste.

Dalla disposizione del teste Borghino Mauro, in servizio presso il nucleo di P.T. della G.d.F. di Alessandria, emerge difatti come l'esito del controllo eseguito in data 05 giugno 2003 presso i locali dell'emittente radiofonica "Radio BBSI", corrente in Alessandria, sia stata riscontrata la disponibilità, da parte della stessa, di circa n. 150 Compact Disk sui quali risultavano essere stati riprodotti numerosi brani musicali per le esigenze di diffusione dell'emittente medesima.

In seguito al rinvenimento di tali supporti, gli operatori provvedevano a verificare la stipula di contratto tra "Radio BBSI" e Società Consortile Fonoproductori; tale contratto non veniva però esibito.

Sulla scorta di quanto precede, il titolare dell'emittente, ACCARDO Giuseppe, veniva pertanto segnalato all'Autorità Giudiziaria, previa sottoposizione a sequestro del materiale in oggetto, per avere detenuto, per la distribuzione e la trasmissione, brani musicali abusivamente duplicati in violazione dell'art. 171 ter, lett. c) legge n. 633/41.

Atteso come nessuna irregolarità, da parte degli operatori, sia stata riscontrata in ordine agli adempimenti SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) in relazione sia alla detenzione dei supporti originali, muniti di regolare marchio, dai quali i brani erano stati estrapolati e compattati ai fini della successiva diffusione, sia in ordine al pagamento degli oneri relativi alla attività medesima, ne consegue pertanto come la sola violazione dell'imputato contestata si sia risolta, nella fattispecie, nella mancata autorizzazione, da parte della S.C.F., all'esecuzione dei duplicati e, quindi, nel mancato pagamento dei diritti connessi, pagamento che avrebbe autorizzato "da contratto" la riproduzione dei brani medesimi (come si evince anche dalla, prodotta in atti, copia fotostatica delle Condizioni Generali di Licenza ad Imprese di Diffusione Radiofonica via etere in ambito Locale, la quale, al punto 1.3, ribadisce che: "Codesta Impresa è altresì autorizzata a registrare le opere suddette - di cui ai punti 1.1 e 1.2.: n.d.r. - su nastro, filo o analogo supporto, ma esclusivamente ai fini delle proprie diffusioni radiofoniche o di eventuali repliche entro il limite di durata della presente licenza, con divieto di fare qualsiasi altro uso di dette registrazioni").

Ma in tal caso, pur tentando di inquadrare i fatti derivanti dall'istruzione dibattimentale sopra riassunti nell'ambito della contestazione (peraltro generica) contenuta in Capo di imputazione, si deve rilevare come l'eventuale mancato adempimento degli incombenti con i produttori fonografici previsti dagli artt. 72 e 73 legge n. 633/41 e successive modifiche, e quindi il mancato pagamento di quanto asserito dovuto a S.C.F., non possono in alcun modo astrattamente ricondursi ad alcuna delle fattispecie penali di cui all'art. 171 ter legge medesima, viceversa risultando provato, sia alla stregua delle deposizioni del teste Borghino che dei testi Iuli, frequentatore dell'emittente a livello hobbistico, e Venneri, dipendente della stessa, il regolare adempimento degli oneri SIAE.

Come risulta d'altra parte evidente dall'intero tessuto normativo della legge in esame, pur non essendo dubitabile che spettino, tra gli altri, ai produttori di fonogrammi i compensi per l'utilizzazione economica degli stessi previsti e regolamentati dagli artt. 72 e 73 legge 633/41, appare altrettanto chiaro come non sia dalla legge previsto che tale pagamento debba avvenire direttamente in favore d'intermediari (quale potrebbe nella fattispecie essere S.C.F., che, peraltro, non risulta in questa sede provato aver mai nulla chiesto a "Radio BBSI") diversi da SIAE, la quale, avendo natura di ente pubblico che attende alla tutela economica e giuridica delle opere dell'ingegno e dei diritti connessi (cfr Cass. pen., Sez. II, 22 febbraio 1996, n. 3886) in condizione di sostanziale monopolio (si veda sul punto Corte Cost. 15 maggio 1990, n. 241), vede sé assegnata, in via esclusiva, l'attività di intermediazione per l'utilizzazione economica delle opere dell'ingegno mediante la percezione dei proventi derivanti dalla utilizzazione (Cass. pen., Sez. III, 16 giugno 1995, n. 6895) nonché dei diritti connessi (Cass. pen., Sez. III, 26 ottobre 1993, n. 1505), così come testualmente previsto dall'art. 180 legge n. 633/41.

Per gli effetti, tenuto in debito conto, da un lato, come tali funzioni all'Ente siano state ribadite dall'art. 7 D.L.vo n. 419/99 sul riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali e, dall'altro, come nella fattispecie sottoposta al vaglio di questo Giudicante sia emerso come i duplicati eseguiti per ragioni tecniche (si veda ancora la deposizione del teste Venneri), dopo l'uso e la conseguente loro usura, venissero gettati senza essere fatti oggetto da parte dell'imputato di alcuna attività a fine di lucro, altro dovere non consegue che mandare assolto ACCARDO Giuseppe dal reato lui in Capo di imputazione ascritto in quanto il fatto non sussiste.

All'assoluzione nel merito consegue l'obbligo di restituzione dei beni, attualmente ancora in sequestro, all'avente diritto.

P.Q.M.

Visto l'art. 530 c.p.p.

ASSOLVE

Accardo Giuseppe dal reato lui ascritto in quanto il fatto non sussiste. Visto l'art. 240 c.p.

DISPONE

La restituzione all'avente diritto di quanto ancora in sequestro. Visto l'art. 544 c.p.p.

INDICA

In giorni 90 il termine per il deposito delle motivazioni. Alessandria, li 22/02/2006
Il Giudice Diego Gandini

(Sentenza n. 177/06 R. Sent. in data 22.2.2006, depositata il 16 maggio 2006)

Teleagenzia
ta1

ne effettiva del provvedimento, insieme all'intero Movimento delle "Telestreet" – Disco Volante in testa che dopo l'archiviazione della denuncia a suo carico ha ripreso le trasmissioni – è ora possibile sperare che qualcosa possa cambiare anche in favore delle "Radiofree" le quali, oltre ai "buchi" in banda Fm hanno a disposizione le Onde Medie.

CANAGLIESCO

Ci giungono da tutta Italia – e non solo più dal nord – vive proteste per l'occupazione di frequenze da parte delle reti nazionali comunitarie, ossia Radio Maria e Radio Padania Libera.

gnale nei pressi della loro frequenza, devono immediatamente segnalarlo in duplice lettera raccomandata R/R al Ministero di Roma e all'ispettorato locale nonché (se lo vogliono) al Conna, perché dopo 90 giorni dall'attivazione dell'emissione la frequenza viene definitivamente e irrimediabilmente acquisita.

Il motivo per cui consigliamo di rilevare spesso ai "lati" della propria emissione eventuali piccoli segnali interferenti (dopo aver spento ovviamente il trasmettitore) è intuibile: dopo aver attivato un apparato lasciando la sola portante o impiegando una piccolissima potenza tanto per notificare all'ispettorato locale l'avvenuta "occupazione", con la modulazione e l'aumento di potenza seguenti trascorsi i previsti 90 giorni, quello che sembrava un timido segnalino potrà trasformarsi in una interferenza mortale.

Radio: Digitalizzare l'FM...?

di Danilo Maddalon

Ultimamente si è fatto un gran parlare di standard digitali radio, dal DAB nato obsoleto al teutonico DRM valido per l'AM consentendo un indubbio incremento di qualità audio con banda accettabile per queste Fx, già in fase di sperimentazione su molte radio europee RAI inclusa (gli scrosci che si sentono sui ricevitori analogici).

C'è poi l'americano IBOC teoricamente simulcast in FM (analogico + digitale) ma in realtà rivelatosi un flop con banda così larga da causare un vespaio di interferenze e proteste negli USA dove le emissioni sono canalizzate con abbondanza, figuriamoci nel far west dell'FM italiana...

Ultimamente, sempre in USA, si sta sperimentando un'idea da me accennata in tempi non sospetti nel 2002, ovvero utilizzare le sottoportanti SCA modulate da un flusso digitale (http://www.conna.it/angolo_tecnico/das.htm) anche questo rende possibile il simulcast ma a prezzo di un comunque inevitabile allargamento di banda, inoltre si richiederebbero rapporti di protezione elevati affinché le deboli sottoportanti SCA siano decodificate e non ci sia perdita di dati (musica a singhiozzo tipo telefono GSM quando non c'è sufficiente segnale o in presenza di interferenze).

Credo di debba comunque partire dalla considerazione che per un reale interesse alla digitalizzazione dell'FM italiana non si può prescindere dal simulcast, il parco ricevitori attuale è solo analogico e gli standard digitali non apportano miglioramenti della qualità audio rispetto ad un pulito segnale FM analogico stereo, anzi semmai sarebbe a mio parere più probabile un decremento, da qui il disinteresse degli operatori e degli utenti restii all'acquisto di nuovi (e costosi) ricevitori.

Come premesso la situazione dell'FM italiana con rapporti di protezione aleatori introduce una complicazione aggiuntiva ma anche motivo di interesse per gli editori qualora si proponesse un digitale simulcast in grado di assicurare una buona ricezione digitale anche in condizioni difficili.

Poiché l'RDS è accessorio affermato quasi universalmente ma poco sfruttato come potenzialità, perché non pensarne una versione "evoluta" che moduli anche uno streaming digitale, volendo mantenere la stereofonia analogica si potrebbe utilizzare una modulazione sbilanciata, ma meglio sarebbe mantenere la banda più stretta per una miglior ricezione e sacrificare la stereofonia analogica modulando al posto lo stream digitale su una carrier a circa 40 Khz a -15/20 dB dalla fondamentale, con opportuni buffer e controlli di errore si potrebbe in teoria assicurare una buona decodifica dello stream anche in condizioni di ricezione problematiche.

È solo un'idea ma aggiungerei l'invito a progettisti ed addetti ai lavori a considerarla come un buon compromesso di flessibilità ed interesse per gli operatori in considerazione della situazione dell'FM nostrana.

Mentre Radio Maria con le donazioni e i lasciti di anziane signore desiderose di conquistarsi un posto in paradiso raramente può ricorrere alla conquista di nuovi spazi tant'ormai ne ha, Radio Padania – specie in questi ultimi tempi – si è data all'accaparramento intensivo dell'etere (per poi magari rivendere o scambiare le frequenze!), in forza dell'articolo 74 della legge finanziaria n.448 del 2001 che volendolo sinteticamente definire la prima parola che ci è venuta spontanea è canagliesco.

Una vergogna legislativa di questo genere introdotta dal deputato leghista Davide Caparini che conferma la tendenza dei berlusconiani a confezionare leggi per se stessi, a loro uso e consumo, o per i loro amici, si somma all'altra che prevede erogazioni straordinarie di somme stratosferiche alle reti nazionali comunitarie, ovvero sempre alle due citate testate. Come difendersi. Anzitutto, chi si ritiene danneggiato ha la possibilità di dimostrare mediante un ricorso in tribunale che Radio Padania Libera è rete nazionale sulla carta e non sul territorio, in seconda analisi tutti coloro che sentissero anche un lievissimo se-

TURBATIVE

La possibilità data alle emittenti di essere ripetute sul territorio di comuni dove non arriva il segnale sta degenerando in abusi che ci vengono segnalati da più parti.

Non a caso parliamo di trasmissioni di una determinata stazione in zone comunali "dove non arriva il segnale" altrimenti essa – ovviamente – sarebbe ascoltabile con un comune ricevitore.

Si ricava che il segnale deve essere portato presso la sede del ripetitore mediante ponte radio anche perché neppure la Rai si avvale più di "agganci" in banda cui un tempo era affezionata, fonte all'epoca di grossi problemi alle radio e alle televisioni locali accusate di disturbare le sue trasmissioni.

La frequenza di trasmissione quindi può essere la medesima sulla quale opera l'emittente master badando ad utilizzare un sistema di antenna e una potenza tali da evitare il più possibile l'autointerferenza.

Purtroppo le cose vanno diversamente impostate come al solito empiricamente con la

complicità spesso degli "Ispettorati" locali che permettono l'uso di un'altra frequenza consentono che il segnale debordi ampiamente per potenza e sistema radiante dal territorio comunale da servire fino a creare gravi turbative a terzi.

Il nostro consiglio – in risposta collettiva – è quello di ricorrere immediatamente, oltre ai consueti telegrammi o lettere di protesta diretti alle parti (Comune, Ispettorato, emittente interferente, Carabinieri ecc.), alla diffida giudiziaria nei casi più gravi.

Ciò, per evitare che la situazione si consolidi divenendo irreversibile.

STRAGIUDIZIALE SIAE

Con un certo ritardo sui tempi previsti – è stata affidata agli ufficiali giudiziari per una pronta consegna alla Siae la diffida che da tempo avevamo annunciato.

In essa, si avverte la Società autori ed editori che il Conna ha rivolto ai suoi associati l'invito di sospendere i versamenti relativi al contratto vessatorio che prevede l'imposizione di una cifra fissa giornaliera, sostituendoli con acconti trimestrali pagabili direttamente o mediante vaglia postale. in attesa vengano ripresi i contatti con la nostra organizzazione di categoria.

L'atto stragiudiziale si è reso necessario per l'insolvenza Siae che dopo aver disdetto la Convenzione Siae/Conna – nonostante reiterati solleciti – non ha inteso dar luogo a nuove trattative per stabilire l'entità dei compensi su base percentuale.

Il fascicolo completo della diffida inviata ieri sarà a disposizione fra qualche giorno e potrà essere spedito in fotocopia – mediante una sia pur lieve partecipazione alle spese sostenute – con la regolare "relata di notifica" comprendente anche i bolli, a quanti hanno problemi con la Siae o pensano di averne in un prossimo futuro.

Qualsiasi giudice, anche digiuno della materia (capita spesso!), di fronte alla stringente narrativa contenuta della diffida non potrà che prendere atto dell'arroganza con cui la Siae è usata procedere contro la stessa legge n.633/41 che dovrebbe regolare i rapporti con i "consumatori" del repertorio musicale da essa... tutelato (?). Basta pensare a questo proposito che il pagamento forfettario espropria di fatto i piccoli autori di ciò che è loro dovuto.

Ma questo sarà il seguito di una battaglia che è appena cominciata e che finirà per toccare inevitabilmente (in questa Italia silenziosa e prona di fronte a qualsiasi sopruso, anche grossolano) l'incostituzionale tassa sui supporti musicali, registratori e riproduttori nonché di un gran numero di prodotti dell'industria del settore.

TELESVENDITE

Il Conna è stato tra i firmatari dei "codici" voluti da Maurizio Gasparri sulle televendite e sulla difesa dei minori il cui relativo Comitato di Applicazione è stato affidato dal ministro di Alleanza nazionale alla presidenza di Emilio Rossi un giornalista ex presidente dell'Ucsi, Unione cattolica stampa italiana.

La politica dittatoriale e interessata di Gasparri si è subito espressa con la nomina dei rappresentanti delle emittenti mediante una doppia presenza di Mediaset che sommava un proprio rappresentante a quella di Filippo Rebecchini presidente della Frt all'interno della quale figura Fedele Confalonieri presidente anch'egli della "Associazione Frt Tv nazionali".

Il Conna, già all'atto del primo insediamento, per non prestarsi ad un evidente atto di parzialità se non di prepotenza, negò la sua partecipazione in Comitato nonostante fosse stato nominato nell'apposito decreto firmato Gasparri, sperando il presidente Emilio Rossi evitasse di prestarsi a giochi che invalidavano i suoi compiti di presidente Garante al di sopra delle parti. Ma Rossi, ex direttore del Tg1 – quindi abituato ai giochi di potere dei

potenti che in genere di democratico non hanno nulla – in tre anni non ha saputo dire una parola in proposito.

Si è così arrivati al rinnovo del decreto di nomina dei vari membri del Comitato, questa volta firmato dal successore di Gasparri, Landolfi – il ministro più inutile che le "comunicazioni" abbiano mai avuto.

Ora, insieme ad una serie di richieste ben più importanti da sottoporre al ministro Paolo Gentiloni – in primo luogo la legge 66/2001 – non rimane che domandare venga ristabilita la giustizia delle cose e rispettata la dignità delle persone.

L'UOVO DI ASSORADIO

Leggiamo sul sito di Assoradio una considerazione che può suonare paradossale per il possibile conflitto istituzionale che ne deriva. Si dice cosa fare a proposito dell'attacco che le emittenti stanno subendo da parte di "zecche" che pretendono di riscuotere diritti fonomeccanici non dovuti, in particolare quando qualcuno bussava alla porta dell'emittente con "Fiamme gialle" al seguito per chiedere soldi a radio e webradio comunitarie.

Secondo Assoradio (ed il Conna) andrebbero chiamati i Carabinieri, ed esposta con calma la situazione".

Ci pare questo sia da considerare un ottimo, classico uovo di Colombo anche se può lasciare perplessi la possibile contrapposizione Carabinieri/Fiamme gialle. Invece non deve esserci motivo di incertezza perché queste operazioni odorano fortemente di estorsione, basta pensare che ad un nostro associato un mandatario locale ha chiesto 5000 euro per "chiudere la faccenda"...

Il Conna ancora una volta – come Assoradio – invita a non aver paura delle forze istituzionali e se qualcuna di esse si fosse lasciata prendere la mano dietro la spinta di "denunce" provenienti da organizzatissime multinazionali e da una possibile facile pubblicità (basta pensare che ogni operazione di questo genere viene riportata dai giornali locali con maramaldica soddisfazione) la legge deve fare il suo corso ed essere uguale per tutti, specie per gli uomini che vestono una divisa.

PAOLO GIACOMIN

È scomparso un nostro antico associato, il titolare di Radio Piper di Fontanafredda che ascoltato dalla sua radio nessuno avrebbe mai pensato avesse 81 anni.

Paolo Giacomini aveva avuto una vita molto interessante anche se faticosa, densa di avvenimenti. Finita la 2a guerra mondiale, appena ventenne, partì per il Belgio: di giorno lavorava in miniera, di sera – da grande appassionato di musica – prendeva lezioni di canto e chitarra da un insegnante privato cui andavano buona parte dei suoi guadagni.

In seguito andò negli Stati Uniti e dopo le prime prese di contatto fu notato da un impresario italo-americano che gli dette l'opportunità di esibirsi in spettacoli dove si esprimeva con disinvoltura in italiano, in spagnolo e in inglese. Da New York si spostò in Canada e a Montreal mise in piedi la prima radio battezzata, appunto, "Radio Piper". A Quebec conobbe Terry che sposò nel Sussex in Inghilterra e dopo aver vissuto con lei per qualche tempo a Hong Kong, decise di ritornare in Italia a Fontanafredda dando continuità alla Radio Piper canadese affiancata da un locale da ballo oggi conosciuto in tutta la zona.

La radio – pur in buone mani per la prosecuzione dell'attività – perde il suo massimo animatore.

Il Conna e il giornale Nuove Antenne partecipano al dolore della moglie Terry, dei figli e di quanti hanno conosciuto Paolo.

NUOVE ANTENNE anno XXII n. 2 - dicembre 2006

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraf" Via P. Ottoboni, 11 - Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2006